

LA STAGIONE DI CASALMAGGIORE

L'urlo d'«Amore» di Delbono

Inaugurato il cartellone 2021/2022 con l'ultimo spettacolo dell'artista, scaturito dal dolore del lockdown

di **NICOLA ARRIGONI**

■ **CASALMAGGIORE** La parola amore/amor contiene in sé la negazione della morte se si vuole leggere la A iniziale come un Alfa privativa e in mor, la medesima radice del termine morte. Dunque a-mor sta per: «senza morte». In questa invenzione etimologica sta forse la chiave di lettura e la seduzione prodotta da «Amore» di **Pippo Delbono**, spettacolo prodotto da ERT Fondazione Emilia Romagna Teatro che giovedì sera ha inaugurato la stagione 2021/2022 del Comunale con un pubblico complice e giovane, un bel segno di ritorno a frequentare lo spettacolo dal vivo non per svago ma per porsi domande.

«Amore» di Pippo Delbono è la messinscena di un fallimento, ma è anche l'urlo sussurrato di un bisogno dell'artista di interrogare l'amore per lenire la morte e il dolore. Per questo dove c'è amore non può esserci morte, c'è la non/morte che non necessariamente vuol dire

la persistenza dell'esistere, ma la possibilità di vivere ancora nel cuore.

Il palco è una sorta di scatola con fondali rossi, una sorta di kammerspiel, luogo intimo dove ci si racconta, dove ci si mette a nudo. A destra un albero rinsecchito che sembra essere piegato dal vento. È l'albero di «Sacrificio» di **Andreij Tarkovskij**, quell'albero che il protagonista ha piantato col figlio mentre gli racconta la storia di un monaco che innaffiò ogni giorno un albero secco finché questo non fiorì. In questo c'è il senso di ciò che accade o non accade in «Amore» di Pippo Delbono, un regalo, un dono, uno spettacolo nato dalla necessità e dal dolore. È lo stesso attore e regista ad affermare di aver voluto fare uno spettacolo sull'amore, uno spettacolo di cui ha raccolto materiali, immagini, riflessioni, ma che non s'è compiuto. Non è diventato uno spettacolo sull'amore ma qualcosa d'altro. Pippo Delbono dice infatti: «Avrei voluto» e quel condizionale è il dono che fa agli spettatori di quel suo tac-

cuino di appunti per uno spettacolo desiderato, che parte da un viaggio in Portogallo e che deflagra - come l'eruzione dell'Etna - nell'esilio costrittivo della pandemia che lo ha colto a Catania, dove l'attore è rimasto bloccato dalla guerra invisibile del virus. Pippo Delbono è un esule della vita, è un fantasma ferito dal dolore, dai troppi lutti, dalla perdita del «suo» amore. Indagare di più non è lecito, la biografia è altro dal racconto artistico.

Le atmosfere melanconiche del Fado, la musica come rifugio di ribellione in Angola, l'abbraccio di una donna al suo bimbo, le maschere e gli abiti bianchi delle anime che ritornano e che festeggiano con i vivi come vuole la tradizione messicana sono alcune delle immagini che Delbono cuce insieme con la sua voce, fuori scena, presenza/assenza, narratore invisibile che sostiene il ricco cast di interpreti: **Dolly Albertin, Gianluca Ballarè, Margherita Clemente, Ilaria Distante, Aline Frazão, Mario Intruglio, Pedro Joia, Nelson Lariccia, Gianni**

Parenti, Miguel Ramos, Pepe Robledo, Grazia Spinella.

«Amore» appone una immagine all'altra, affida alla musica ciò che le parole non possono e non vogliono dire, mostra un'umanità disorientata, in cerca di una felicità impossibile, l'unico momento festoso è quello delle anime dei morti e il girotondo intorno all'albero, un albero che tornerà a fiorire, come nel film di Tarkovskij. Ma all'improvviso quell'albero diventa anche l'albero di «Aspettando Godot» di **Samuel Beckett** e non è un caso che in una scena ci siano personaggi che si legano e tirano come Pozzo e Lucky. L'ingresso di Pippo Delbono in abito bianco - come le anime bianche dei morti - è lento e improvviso al tempo stesso, sale sul palco e si corica ai piedi dell'albero. «Amore» sono gli appunti dell'anima di un artista che porta in scena la vita, porta in scena da sempre sé stesso e il suo mondo poetico. Ecco «Amore» è forse un grido disperato di aiuto, ma come nel quadro di Munch quel grido è muto, afono. Sipario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pippo Delbono (a sinistra) e in alto due scene di «Amore»

